

SIMONE SISANI

Due nuove iscrizioni su instrumentum dal distretto plestino

In occasione del terzo convegno del ciclo *Instrumenta Inscripta Latina*, tenutosi a Macerata nel 2009, ho avuto modo di presentare – nel quadro di un più articolato intervento redatto a quattro mani con David Nonnis¹ – un significativo gruppo di graffiti su ceramica a vernice nera provenienti dal centro umbro di *Plestia*², che sono andati ad arricchire ulteriormente l'ormai non esiguo *corpus* di iscrizioni su *instrumentum* di età medio- e tardo-repubblicana restituito dal comparto appenninico a cavallo tra Umbria propria, *ager Gallicus* e *ager Pice-nus*. Solo dopo la pubblicazione degli atti di tale incontro ho avuto accesso a due nuovi documenti³, restituiti anch'essi dal territorio plestino e che non hanno potuto trovare spazio in quella sede: mi piace presentarli ora, certo dell'interesse che essi potranno suscitare, sia come testi, sia soprattutto per le considerazioni in tema di romanizzazione – questione particolarmente cara all'amico Gino Bandelli – che da essi possono trarsi.

1) Il primo graffito (fig. 1) è inciso a crudo su un frammento di spalla di dolio rinvenuto presso Colfiorito di Foligno, nell'area della città romana di *Plestia*:

[--- ?]A TI

¹ NONNIS - SISANI 2012.

² NONNIS - SISANI 2012, 66-76, nrr. 55-66. Sul centro di *Plestia*, situato presso l'odierna località di Colfiorito di Foligno (PG), si veda ora PERNA *et alii* 2011.

³ Ringrazio Laura Bonomi, già funzionario di zona presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, per avermi segnalato questi documenti, suggerendome la pubblicazione.



Fig. 1. Graffito su dolio da Colfiorito di Foligno, area della città romana di *Plestia*.

Il graffito (alt. lettere 3 cm), eventualmente mancante a sinistra e caratterizzato a livello paleografico dal tratto tendenzialmente risalente della <A> con traversa obliqua disarticolata, non presenta problemi di lettura e restituisce con tutta verosimiglianza una formula onomastica bimembre, con prenome e gentilizio separati da interpunto circolare: *A. Ti(- - -)* vel [*S*]*a. Ti(- - -)*⁴. La redazione estremamente compendiativa della formula richiama l'analogo graffito su dolio *C. Io(- - -) T. Vib(- - -)*⁵, anch'esso inciso a crudo e proveniente dalla non lontana località di Colbuccaro, verosimilmente ricadente in antico nell'*ager* di *Pollentia/Urbs Salvia*: un confronto che porta a chiedersi se anche nel testo in esame non debba essere restituito, nella lacuna iniziale, un secondo nome. La paleografia del graffito non offre elementi per una datazione puntuale, da circoscrivere genericamente nell'ambito del II sec. a.C.

⁴ Per le numerosissime possibilità di integrazione del gentilizio si veda SOLIN - SALOMIES 1994, 185-188.

⁵ *CIL*, I² 3598.



Fig. 2. Graffito su coppetta a vernice nera da Annifo di Foligno.

2) Il secondo graffito (fig. 2) è inciso all'interno della vasca di una coppetta a vernice nera specie Morel 2520 (probabilmente serie Morel 2525), rinvenuta – forse in contesto di necropoli – nell'area del cimitero di Annifo di Foligno ed attualmente dispersa⁶:

A. Arsie(nus) (vel *c. a. arsie* ?)

Il graffito, tutto sommato ben leggibile e caratterizzato da tratti paleografici risalenti (<A> con traversa obliqua disarticolata, <R> con occhiello aperto, <S> a tre tratti rettilinei, <E> a doppio tratto verticale), presenta solo nella parte iniziale reali problemi di restituzione, destinati a restare insoluti in assenza di un esame autoptico. È infatti incerto se la sequenza *A · ARSIII* – l'unica sicura, a mio avviso – sia preceduta o meno da un ulteriore grafo (nel caso, <C> o <G>), eventualmente seguito da interpunto, la cui inclusione od omissione ha conseguenze non solo sulla restituzione del testo, ma sul suo stesso inquadramento linguistico. In particolare, una eventuale lettura *C · A · ARSIII* implicherebbe l'attribuzione all'umbro del graffito, recante in questo caso una formula onomastica

⁶ Del pezzo si conserva solo una per altro non ottima riproduzione fotografica, che qui pubblico.

trimembre flessa al genitivo, con prenome paterno anteposto come di consueto al gentilizio, quest'ultimo da intendere come resa epicoria di lat. *Arsius*. Tenderei tuttavia a considerare il supposto grafo – caratterizzato per altro da un andamento curvilineo che mal si concilia con l'aspetto angolato delle altre lettere, ed apparentemente inciso più in basso rispetto alla linea di scrittura seguita dal graffito – una semplice scalfittura accidentale della superficie verniciata della coppa: una circostanza che permetterebbe di recuperare il testo al *corpus* latino. Giusta questa ipotesi, avremmo una consueta formula onomastica bimembre composta da prenome *A(ulus)* e gentilizio *Arsie(nus)*, riportato anch'esso in forma abbreviata. Il gentilizio, non altrimenti attestato, è da considerare una variante delle forme *Arsius* e *Arsinius*, di probabile matrice etrusca (*arzni*)⁷. Sulla base della tipologia del manufatto, il graffito è databile nella prima metà del II sec. a.C.

I due testi costituiscono due ulteriori testimonianze relative all'incipiente latinizzazione dell'area plestina, da leggere verosimilmente come il portato diretto della precoce occupazione romana del distretto, trasformato in *praefectura* forse già dalla fine del III sec. a.C. e contestualmente interessato da interventi di colonizzazione virritana⁸. Nel caso del secondo graffito, resta in ogni caso il dubbio concernente la sua attribuzione linguistica, ed è proprio a partire da questo aspetto che vorrei sviluppare alcune riflessioni di carattere più generale, sollecitate dalla peculiare terminazione in **-ie(- - - ?)* del gentilizio, un ricorso comune anche ad altri graffiti su ceramica a vernice nera di fine III - inizi II sec. a.C. provenienti tutti, significativamente, dallo stesso contesto territoriale, comprendente i contermini distretti di *Plestia*, *Nuceria*, *Matilica* e *Tolentinum*. Fornisco di seguito un elenco completo delle testimonianze, rimandando alle sedi originarie di pubblicazione per tutti i dettagli relativi a problemi di lettura, analisi paleografica e inquadramento cronologico dei graffiti:

1) Colfiorito⁹: *Ti. Abie(- - - ?) E++*

⁷ Cf. SCHULZE 1904, 127.

⁸ Su tutto questo rimando a SISANI 2007, 142-144 e 181-182; cf. anche, sulla peculiare struttura amministrativa di marca ottovirale che contraddistingue il centro nel corso del I sec. a.C., SISANI 2010, 217. Noto per inciso che l'iscrizione con menzione dell'ottovirato *CIL*, XI 5621, da me ancora attribuita in quelle sedi ad età proto-augustea, a seguito di un esame autoptico si è rivelata essere certamente di età tardo-repubblicana e va datata al pieno I sec. a.C.

⁹ NONNIS - SISANI 2012, 67-68, nr. 55 (con fotografia e apografo): cf. A. Calderini in

- 2) Colfiorito¹⁰: *P. Apiaie(- - - ?)//VS*
- 3) Colfiorito¹¹: [*A*]*piaie(- - - ?)//A*
- 4) Colfiorito¹²: *T. Gavie(- - - ?) T++*
- 5) Annifo¹³: *A. Arsie(- - - ?)*
- 6) Nocera Umbra¹⁴: *PoPON. Salvie(- - - ?)*
- 7) Matelica¹⁵: *T. Apanie(- - - ?)*
- 8) Pievafavera¹⁶: [*- - -*]*rie(- - - ?) EG +[- - - ?]*

Di recente, la marca latina di tutti questi documenti è stata revocata in dubbio¹⁷, proprio in considerazione del ricorrere di forme in **-ie*, passibili di essere intese non come rese compendiate di gentilizi latini in **-ie(nus)*¹⁸, ma come dei genitivi (o eventualmente nominativi) umbri con uscita in **-ie(r)*, regolare¹⁹ per i temi maschili in **-io-*. Fermo restando che, da un punto di vista strettamente formale, questa alternativa è senz'altro proponibile ed anzi – vista la diffusione areale dei documenti – rischia quasi di

Screhto est 2011, 76-79, nr. 69, con lettura *T. Cabie(s) esu* e attribuzione linguistica all'umbro. Ma quest'ultima lettura appare una vera e propria *lectio difficilior*, frutto di una in certo modo perversa propensione verso soluzioni inutilmente complicate e per altro a mio avviso esclusa dalla spaziatura tra le stringhe *TI* e *ABIE*.

¹⁰ NONNIS - SISANI 2012, 68-69, nr. 56 (con fotografia e apografo): cf. A. Calderini in *Screhto est* 2011, 76-79, nr. 66, con attribuzione linguistica all'umbro.

¹¹ NONNIS - SISANI 2012, 69-70, nr. 57 (con fotografia e apografo): cf. A. Calderini in *Screhto est* 2011, 76-79, nr. 67, con attribuzione linguistica all'umbro.

¹² NONNIS - SISANI 2012, 70, nr. 58 (con fotografia e apografo): cf. A. Calderini in *Screhto est* 2011, 76-79, nr. 68, con attribuzione linguistica all'umbro.

¹³ Cf. *supra*.

¹⁴ NONNIS - SISANI 2012, 76-77, nr. 129 (con apografo): cf. A. Calderini in *Screhto est* 2011, 75-76, nr. 64, con attribuzione linguistica all'umbro.

¹⁵ *AE* 2005, 473: cf. S. M. Marengo in *SupplIt* 23 (2007), 458, nr. 13 (con lettura *T. Apanei*), e PACI 2012, 39-45, con attribuzione linguistica all'umbro.

¹⁶ PACI 2012, 45-50 (con fotografia), con lettura [*- - -*]*rie(s) ego* e attribuzione linguistica all'umbro. A differenza del Paci, credo che la stringa *IIG* debba essere isolata e separata dal segno di cui resta traccia sulla destra del graffito, che può benissimo essere una <O> – se non una <C> o una <G>, sempre ammesso che si tratti effettivamente di una lettera – ma che risulta troppo distanziato per comporre con ciò che lo precede la parola *ego*.

¹⁷ Cf. A. Calderini in *Screhto est* 2011, 75-79, seguito ora da PACI 2012.

¹⁸ Come proponevo in NONNIS - SISANI 2012, 62-63 e 66-77.

¹⁹ Cf. ora TIKKANEN 2011, 28 e 93.

apparire privilegiata²⁰, credo che la questione sia meno pacifica di quanto un certo approccio, eminentemente linguistico, vorrebbe dare ad intendere.

A ben vedere, tolta l'ambiguità derivante dalla terminazione in **-ie* dei gentilizi, nessuno di questi documenti presenta infatti tratti ascrivibili con sicurezza all'orizzonte linguistico italo-umbro. Non mi riferisco tanto all'uso della grafia latina, un ricorso ben attestato in Umbria anche nell'epigrafia epicorica già a partire dai decenni finali del III sec. a.C.²¹, quanto piuttosto, in primo luogo, alla struttura delle formule onomastiche, tutte costruite con certezza o probabilità secondo la sequenza tipicamente latina *prænomen - gentilizio (- filiazione)*²², a fronte della sequenza *prænomen - filiazione - gentilizio* caratteristica, fino ancora alle più tarde attestazioni epigrafiche di fine II - inizi I sec. a.C., dell'umbro²³. Chi sostiene l'italicità di queste iscrizioni è costretto a intendere tale tratto come un influsso del latino: il che è ovviamente possibile, e tuttavia stupisce che tale interferenza si registri unicamente in questa classe documentaria, risultando del tutto priva di riscontri – con la significativa eccezione dell'iscrizione “umbro-latina” di fine III sec. a.C. da San Pietro di Flamignano, presso Foligno²⁴ – nel restante *corpus* epigrafico epicorico, di ambito sia pubblico che privato²⁵.

²⁰ Ma si tenga presente che dagli stessi contesti provengono anche documenti coevi redatti indubitabilmente in latino: è il caso dei graffiti su ceramica a vernice nera *H. Seltio(s) H. f.*, dal santuario plestino della dea Cupra (NONNIS - SISANI 2012, 71, nr. 59), e *Stn. Rutilio(s) Somios*, da Pievafavera (*AE* 1999, 600).

²¹ Sugli sviluppi degli usi grafici locali si veda SISANI 2009a, 170-177.

²² Rientra in questo schema, pur nella sua peculiarità, anche la struttura del graffito nr. 8, da leggere a mio avviso [-] [- -] *rie(nus) Eg(nati) scil. filius* (sul *prænomen Egnat(i)us* cf. SALOMIES 1987, 102). La mancata notazione della parola *filius* – non ignota in iscrizioni redatte in lingua latina: per un elenco delle attestazioni si vedano gli indici alle *ILLRP*, 486 – è certo da interpretare come tratto dialettale, di norma inteso come oschismo, ma che può anche originare dall'adesione all'uso etrusco.

²³ Sul sistema onomastico umbro si veda ora, in sintesi, SISANI 2009a, 177-182.

²⁴ *ST Um 6: bia . opset[?] / marone[?] / t . foltonio[?] / se . ptrnio[?]*. Cf. SISANI 2009a, 203-204, nr. 25: l'iscrizione, pur redatta in lingua umbra, presenta tratti morfologici – *opse(n)t* 3.pl.Perf. contro l'atteso **opse(n)s*, *marone(s)* Nom.pl.m. contro l'atteso **marons*, *foltonio(s)* e *p(e)tr(o)nio(s)* Nom.sg.m. contro gli attesi **foltoni(e)s* e **p(e)tr(o)ni(e)s* – chiaramente calcati sul latino.

²⁵ Alludo alle iscrizioni funerarie mevanati SISANI 2009a, 206-207, nrr. 29 (= *ST Um 25*) e 31.

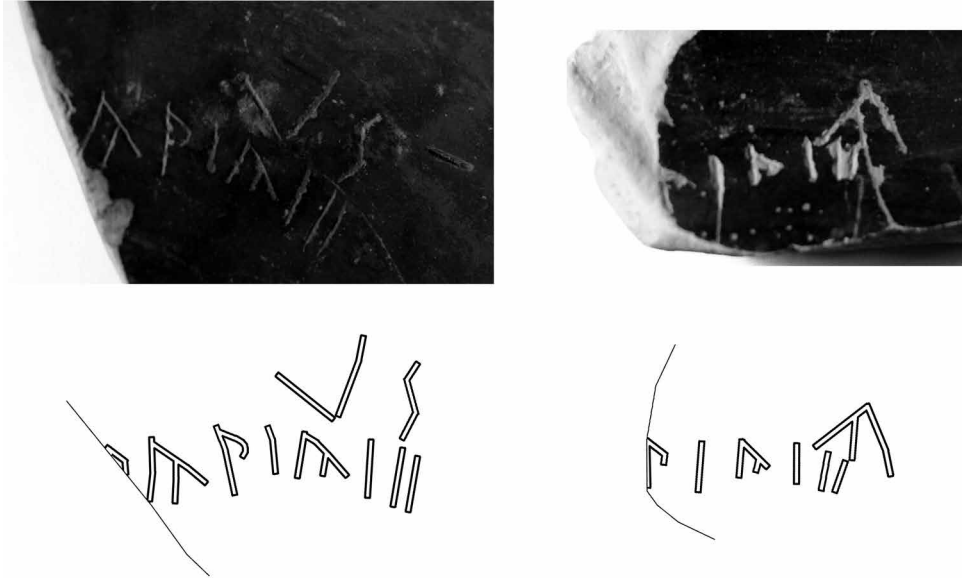


Fig. 3. Graffiti su coppe a vernice nera da Colfiorito di Foligno, area del santuario plestino della dea Cupra.

La stessa lettura in chiave umbra della terminazione in **-ie* va poi incontro, almeno in un caso, a grosse difficoltà: alludo al graffito nr. 3, che insieme al “quasi gemello” graffito nr. 2 contiene in se stesso la prova della sua latinità, offrendo nel contempo un fondamentale termine di paragone per orientare l’attribuzione linguistica anche degli altri testi.

I graffiti n. 2-3 (fig. 3) sono incisi all’interno di due coppe a vernice nera rinvenute nell’area del santuario plestino della dea Cupra, una provenienza che assicura trattarsi di dediche votive. Entrambi i documenti, pur redatti senza dubbio da mani diverse, riproducono lo stesso gentilizio – *Apiaie*(- - - ?) – e si caratterizzano per un modo di incisione affatto peculiare: in entrambi i casi, la stringa terminale del gentilizio è sormontata da una ulteriore incisione, *VS* nel caso del graffito nr. 2, *A* nel caso del graffito nr. 3. Almeno nel caso del graffito nr. 3, si può inoltre affermare con certezza che l’incisione superiore è stata effettuata in un secondo tempo, andando parzialmente a sovrapporsi alla sottostante linea di testo, e da altra mano, come assicura non solo la macroscopica diversità di dimensioni delle lettere, ma la stessa grafia: la <A>, in entrambi i casi con traversa disarticolata, presenta infatti nella prima incisione la traversa impostata sull’asta obliqua destra, nella seconda sull’asta obliqua sinistra. L’insieme di

questi elementi consente di intendere le stringhe *VS* e *A* come marche del genere dei due dedicanti, rispettivamente un uomo e una donna, che data l'identità del gentilizio (tra l'altro noto solo da queste due attestazioni) possiamo immaginare verosimilmente imparentati, quali marito e moglie o eventualmente padre e figlia: marche inserite – in un secondo tempo, forse all'atto stesso della deposizione degli oggetti nel santuario – appunto per distinguere la paternità delle due dediche, parzialmente oscurata dal ricorso alla resa compendiata del gentilizio, che a questo punto dobbiamo ritenere, nella forma epigrafica *Apiaie*(- - -), privo quanto meno del segnacaso.

Ora, per quanto riguarda il fronte linguistico della questione, non solo le due marche – in particolare quella del graffito nr. 2, con regolare uscita in **-us* del Nom.sg.m. – risultano indubitatamente latine, ma la possibilità di postulare nel graffito nr. 3 una forma femminile rende del tutto impraticabile la lettura in chiave italica almeno di questo testo, la cui uscita in **-ie* ne farebbe piuttosto, in lingua umbra, un tema maschile. Le giustificazioni avanzate per salvare l'umbricità dei due graffiti denunciano in se stesse l'inconsistenza dell'ipotesi di partenza: nei due testi avremmo delle (quasi) bilingui – *apiaie* / (*APIAI*)*VS*, [*a*] *piaie* / (*APIAI*)*A* – e l'uscita in **-ie* piuttosto che in **-iar* del gentilizio femminile andrebbe intesa come «una desinenza **-āy* di tipo latino-falisco, ipoteticamente penetrata in varietà sabelliche dell'area umbra o circum-umbra e doverosamente monottongata»²⁶. La forzatura di questo modo di ragionare, che porta addirittura ad inventare «una variante morfologica della flessione nominale in un dialetto nordsabellico attestato in Umbria»²⁷, è evidente, e risulta tanto più incredibile che queste circonvoluzioni originino solo dall'aprioristico rifiuto della latinità dei testi, una volta accettata la quale ogni difficoltà viene risolta.

Ma questa eventualità non è neppure presa in considerazione dai sostenitori della tesi umbra, o meglio: a non essere presa in considerazione è l'eventualità che in questi come negli altri casi si sia di fronte a gentilizi riportati in forma abbreviata²⁸, che cioè l'uscita in **-ie* sia solo una illusione ottica, derivante da un ricorso epigrafico per altro comunissimo in questa classe documentaria²⁹

²⁶ A. Calderini in *Screhto est* 2011, 78.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Indicativo in questo senso è il commento del Calderini (in *Screhto est* 2011, 75) al graffito nr. 6: «come latina l'iscrizione [scil. *Popon. Salvie*] potrebbe recare solo un nome femminile al Gen.sg., comunque con monottongazione dialettale».

²⁹ Il ricorso a gentilizi riportati in forme abbreviate (in genere di una, due o al massimo tre

e ben attestato, a questa quota cronologica, anche nell'epigrafia lapidaria, come illustrano i numerosi casi di gentilizi in *-ius riportati al Nom.sg. nella forma *-i(us), priva del segnacaso.

Proprio il confronto con quest'ultimo uso fornisce forse la chiave per intendere l'origine stessa delle forme in *-ie(- - -), eventualmente introdotte per distinguere anche nelle rese compendiate i gentilizi in *-ienus dai corrispettivi in *-ius, di cui i primi costituiscono chiare derivazioni: *Abi(us)* ~ *Abie(nus)*, *Apani(us)* ~ *Apanie(nus)*³⁰, *Apiai(us)* ~ *Apiapie(nus)*³¹, *Arsi(us)* ~ *Arsie(nus)*, *Gavi(us)* ~ *Gavie(nus)*, *Salvi(us)* ~ *Salvie(nus)*, [- - -]ri(us) ~ [- - -]rie(nus). Tale criterio di abbreviazione non è del resto documentato solo dai graffiti in esame, essendo sporadicamente attestato anche altrove nell'ambito dell'epigrafia latina su *instrumentum*: in documenti certo assai più tardi³², ma che appunto per questo non suscitano dubbi relativamente al loro inquadramento linguistico.

La concentrazione cronologica e areale delle più antiche testimonianze di quest'uso epigrafico suscita in ogni caso degli interrogativi. Fermo restando che future acquisizioni potranno forse modificare il quadro delle attestazioni, va rilevato che l'area di diffusione dei graffiti in esame è sì di cultura umbra³³, ma coincide anche – insieme ai contermini distretti piceno, sabino e vestino – con uno dei bacini geografici di maggior concentrazione dei gentilizi latini con

lettere) costituisce in certo modo la norma nell'epigrafia latina su *instrumentum*: cf., in relazione alla documentazione di area umbra, sabina e picena, NONNIS - SISANI 2012, 64. In quest'area, l'uso è testimoniato da una trentina di graffiti (NONNIS - SISANI 2012, nnr. 15-27, 71-76, 83-85, 92, 125-126, 135, 139-140 della silloge alle pp. 80-86), a fronte di una decina di casi (*ibid.*, nnr. 1, 42, 47, 69, 87-89, 90, 96, 138) di gentilizi trascritti *in extenso*.

³⁰ Non altrimenti attestato, ma da confrontare con la forma *Appaenius* (SCHULZE 1904, 346).

³¹ Non altrimenti attestato, ma da confrontare con le forme *Appieus/Appieenus* (SCHULZE 1904, 346).

³² *CIL*, II 4970.373c (bollo su ceramica): *O(fficina) Pasie(ni)*; *CIL*, VIII 22645.398a (bollo su ceramica): *Vibie(ni)*; *CIL*, XV 695 (bollo laterizio): *T. Camidie(ni) Atimet(i) dol(iare) / ex pr(aediis) Pl(otinae) Aug(ustae)*; *CIL*, XV 5743, 5744, 5746 (bollo su ceramica aretina): *C. Vibie(ni)*; *CIL*, XV 5747d (bollo su ceramica aretina): *Vebie(ni)*; *CIL*, XV 6100 (bollo su ceramica): *Passie(nus) Cilles fec(it)*; *CIL*, XV 6117 (bollo su ceramica): [*Se*]x. *Brut(i) Nova(ti) / [pr]o mag(istro) Q. Anie(no) Sua(vi)*; *AE* 1994, 469 (bollo laterizio): *Muttie(ni)*.

³³ Per la probabile umbricità anche del territorio "piceno" compreso tra i fiumi Esino e Chienti si veda SISANI 2009a, 44-49, e SISANI c.d.s.

terminazione in **-ienus*³⁴, da ritenere tra l'altro verosimilmente caratteristici di una componente allogena della popolazione locale, data la scarsissima diffusione di tale suffisso nell'onomastica italica³⁵. A prescindere dalla matrice etnica di questa componente³⁶, essa dovette probabilmente diffondersi in queste aree a seguito della conquista romana, sia attraverso forme di emigrazione spontanea, sia soprattutto in connessione con i massicci interventi di colonizzazione viritana promossi tra l'inizio del III e l'inizio del II sec. a.C.³⁷. Tale circostanza non solo spiegherebbe la subitanea e massiccia latinizzazione di questo settore della penisola, della quale proprio i graffiti su ceramica rappresentano la testimonianza più precoce e più comune³⁸, ma giustificherebbe anche la comparsa di una "moda grafica" – la resa compendiata in **-ie(- -)* dei gentilizi in **-ienus* – la cui fortuna in ambito locale non è altro che il riflesso epigrafico della frequenza nell'area in questione di un particolare tipo onomastico, che si voleva in tal modo rendere immediatamente identificabile.

Vorrei chiudere con un'ultima considerazione, concernente il rapporto tra la diffusione, nel settore centro-italico compreso tra il corso del Tevere e la costa adriatica, dell'epigrafia su *instrumentum* ed il fenomeno della romanizzazione. In quest'area, risulta del tutto evidente la marca eminentemente latina di questa pratica epigrafica, come illustra il rapporto percentuale tra le lingue – il latino (largamente maggioritario), l'etrusco e l'umbro – rappresentate all'interno di

³⁴ Per un censimento delle attestazioni si veda CONWAY 1897, 263-266, 367-369, 443-448, 452-456.

³⁵ Gli unici esempi di gentilizi in **(i)eno-* in iscrizioni italiche sono costituiti dalle forme umbre *variens* (ST Um 23) e *uoisiener* (ST Um 10) e dalla forma osca *perkens* (ST Cm 6), a fronte della maggior frequenza di gentilizi in **-io-*, che rappresenta il suffisso di gran lunga più comune per i gentilizi italici (RIX 1972, 724-727, e cf. l'indice onomastico dei ST, 135-146).

³⁶ Lo Schulze considerava tali forme come derivate da gentilizi etruschi in **-Øna* (SCHULZE 1904, 438-439): per una rivalutazione di questa ipotesi rimando a quanto argomentato in NONNIS - SISANI 2012, 62-63.

³⁷ Alludo essenzialmente agli interventi promossi nel corso del III sec. a.C. da Manio Curio Dentato e da Gaio Flaminio, nonché alle assegnazioni effettuate al principio del II sec. a.C. a beneficio dei veterani della guerra annibalica di stanza in Spagna, Sicilia e Sardegna (iniziativa quest'ultima del tutto ignorata dalla critica moderna, ma su cui si veda SISANI 2007, 135-138). Non è questa la sede per riaffrontare le questioni storiche connesse ai singoli provvedimenti: mi sia consentito il rimando, nello specifico dell'Umbria e dell'*ager Gallicus et Picensis*, a SISANI 2007, 127-225; cf. anche per l'area sabina SISANI 2009b e SISANI 2013, per l'area vestina SISANI 2011, 586-591.

³⁸ NONNIS - SISANI 2012, 54-66.

tale classe documentaria³⁹: una circostanza che sembra essere sfuggita ai sostenitori dell'umbricità dei testi ora presi in esame, e che in se stessa costituisce invece un valido argomento in grado di orientare l'attribuzione linguistica dei casi dubbi. Per quanto concerne in particolare i graffiti su ceramica, sono noti solo due documenti redatti con certezza in umbro⁴⁰, entrambi tra l'altro provenienti da Todi, senza dubbio il centro più profondamente etruschizzato dell'intera regione, dove la diffusione stessa della pratica potrebbe configurarsi come adesione agli usi epigrafici – certamente noti in ambito locale, come assicurano le numerose iscrizioni etrusche su *instrumentum* di provenienza tuderte⁴¹ – dei vicini occidentali. Al di là di questo aspetto, si tratta di casi chiaramente sporadici e che in termini statistici appaiono quasi irrilevanti, se rapportati al ben più consistente numero di graffiti di III-II sec. a.C. redatti non solo in lingua latina, ma anche in lingua etrusca, essa stessa localmente meglio rappresentata, nell'ambito di questa classe documentaria, della lingua epicoria⁴².

A fronte di questo quadro, è chiaro come questa pratica epigrafica debba allora a tutti gli effetti essere considerata – almeno in area umbra, picena e sabina – un inequivocabile “segno” di romanizzazione⁴³: direi anzi, forse più propriamente, la diretta espressione dell'arrivo in loco di madre-lingua latini, che è difficile non identificare principalmente con gli stessi coloni romani dedotti in queste aree, secondo le informazioni ricavabili dalle testimonianze letterarie, a seguito della conquista.

³⁹ In quest'area, le iscrizioni su *instrumentum* di III-II sec. a.C. redatte in lingua latina sfiorano l'80% del totale, a fronte di un numero decisamente inferiore di testi etruschi (circa il 19%) e umbri (circa il 4%): cf. NONNIS - SISANI 2012, 54-62.

⁴⁰ REI 74 (2008), 425-428, nr. 1 (inizi del III sec. a.C.): [-?-]iuves deias; ST Um 37 (seconda metà del II sec. a.C.): vibie. Per quanto concerne invece il graffito su ceramica a vernice nera SISANI 2009a, 212-213, nr. 37: [?] c. pupun(-?-) (dal santuario di Monte Torremaggiore, presso Terni), l'attribuzione all'umbro piuttosto che al latino – nel caso, *C. Pupun(ius)*: forma da avvicinare ai gentilizi *Pop(p)onius/Pup(p)onius* (SCHULZE 1904, 213) o eventualmente *Pomponius* (con mancata notazione della nasale, non priva di confronti: cf. CIL, I² 120 e 375) – resta a mio avviso impossibile da determinare con certezza.

⁴¹ NONNIS - SISANI 2012, nrr. 53 e 108-121 della silloge alle pp. 80-86.

⁴² Si veda la silloge delle attestazioni in NONNIS - SISANI 2012, 80-86 (con i grafici alle pp. 55-59).

⁴³ Ciò vale anche, verosimilmente, per le iscrizioni etrusche su *instrumentum* di III-II sec. a.C. rinvenute nell'*ager Gallicus* e nell'*ager Picenus*, secondo quanto convincentemente prospettato già da COLONNA 1984: cf. NONNIS - SISANI 2012, 62-63.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

COLONNA 1984

G. COLONNA, *Etruschi nell'ager Gallicus*, «Picus» IV (1984), 95-105.

CONWAY 1897

R. S. CONWAY, *The Italic dialects*, I, Cambridge 1897.

NONNIS - SISANI 2012

D. NONNIS - S. SISANI, *Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda repubblica*, in G. BARATTA - S. M. MARENGO (cur.), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*. «Atti del convegno, Macerata, 11-12 giugno 2009», Macerata 2012, 41-91.

PACI 2012

G. PACI, *A Matelica si parlava umbro*, «Picus» XXXII (2012), 37-50.

PERNA *et alii* 2011

R. PERNA - R. ROSSI - V. TUBALDI, *Scavi e ricerche nell'antica Plestia*, «Picus» XXXI (2011), 103-168.

REI

Rivista di epigrafia italica, «Studi Etruschi».

RIX 1972

H. RIX, *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I, 2, Berlin 1972, 700-758.

SALOMIES 1987

O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987.

SCHULZE 1904

W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904.

Screhto est 2011

L. AGOSTINIANI - A. CALDERINI - R. MASSARELLI (cur.), *Screhto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*. «Catalogo della mostra, Perugia-Gubbio, 22 settembre 2011 - 8 gennaio 2012», Perugia 2011.

SISANI 2007

S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.

SISANI 2009a

S. SISANI, *Umbrorum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia 2009.

SISANI 2009b

S. SISANI, *L'organizzazione amministrativa dell'ager Reatinus dopo il 290 a.C.*, in A. DE SANTIS (cur.), *Reate e l'ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*. «Catalogo della mostra, Rieti, 8 maggio - 22 novembre 2009», Roma 2009, 59-65.

SISANI 2010

S. SISANI, *Dalla praefectura al municipium: lo sviluppo delle strutture amministrative romane in area medio-italica tra il I sec. a.C. e l'età imperiale*, «RendLinc» s. IX, v. XXI (2010), 173-225.

SISANI 2011

S. SISANI, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'età municipale*, «MemLinc» s. IX, n. XXVII (2011), 543-780.

SISANI 2013

S. SISANI, *Da Curio Dentato a Vespasio Pollione: conquista e romanizzazione del distretto nursino*, in S. SISANI (cur.), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Roma 2013, 9-15.

SISANI c.d.s.

S. SISANI, *Una prospettiva storica sull'Umbria preromana*, in *Tra storia e archeologia: dialoghi sulle popolazioni dell'Italia preromana*. «Atti del convegno, Ginevra, 30 gennaio - 3 febbraio 2013», in corso di stampa.

SOLIN - SALOMIES 1994

H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994².

ST

H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.

TIKKANEN 2011

K. TIKKANEN, *A Sabellian case grammar*, Heidelberg 2011.

